

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

La strana passione per le riforme inutili

Dunque oggi ci sarà il voto finale sul taglio di 345 parlamentari.

a pagina VI

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Dietro al taglio dei parlamentari tre modifiche di pura partitocrazia

*Due puntano a rendere il Senato
simile alla Camera uniformando
gli elettorati attivi e passivi*

LA RIFORMA

Si toglierà a Palazzo
Madama il calcolo
dei voti su base
regionale

BICAMERALISMO

Resta in piedi la
questione di come
si gestisce la
sfiducia al governo

Dunque oggi ci sarà il fatidico voto finale sul taglio di 345 parlamentari. Serve la maggioranza assoluta (316 voti) e qualcuno avanza qualche dubbio, ma sembra improbabile che si vada sotto perché hanno dichiarato di votare a favore non solo i quattro partiti della maggioranza, ma anche Lega e Forza Italia: per quanto nel segreto dell'urna qualcuno possa sottrarsi agli ordini di scuderia, se fossero in numero tale da scendere sotto i 316 voti a favore sarebbe veramente uno sconquasso.

I Cinque Stelle continuano a diffondere la favoletta che si tratti di una riforma storica, ma per sostenerlo devono ricorrere agli argomenti più bassamente populistici: daremo un calcio alla casta e risparmiemo soldi.

ARGOMENTI DEBOLI

Non esattamente argomentazioni non diremo da statisti, ma

nemmeno da gente che ha una competenza politica. Gli altri partiti si adeguano, vuoi perché è il prezzo da pagare per la coalizione giallorossa, vuoi perché avendo votato a favore per tre volte non sanno come giustificare una diversa posizione alla quarta. Se poi sotto tutti facciano conto su un possibile referendum che, confermando il conservatorismo di massa in materia di riforme costituzionali, azzeri tutto non è dato di sapere.

RESA AL POPULISMO

Quel che è abbastanza chiaro è che per mascherare la resa al diktat populista dei Cinque Stelle, sempre domani alle 18 i capigruppo di maggioranza sottoscriveranno un documento comune per contornare il taglio dei parlamentari almeno di alcune riforme che evitino la sua collocazione in un contesto puramente distruttivo. Per quel che se ne sa, il documento do-

vrebbe puntare su tre modifiche che si danno per certe, lasciando nel limbo altre su cui la convergenza è ancora dubbia.

LE TRE IPOTESI

Diciamo subito che le tre modifiche che sembrano sicure sono pensate nell'ottica della più pura partitocrazia. Due puntano a rendere il Senato chiaramente la fotocopia della Camera. Lo si otterrà uniformando l'elettorato attivo e passivo di entrambe (18 e 25 anni: meno male che per il momento sembra si lasci da parte la stupidaggine del voto ai sedicenni). Contemporaneamente si



toglierà per il Senato il riferimento al computo dei voti su base regionale, prevedendo invece "circoscrizioni" appositamente studiate.

SOLO 200 SENATORI

La scelta è per certi aspetti razionale, perché con solo 200 senatori altrimenti la distribuzione della rappresentanza diventerebbe problematica (si potrebbero avere regioni senza eletti), ma di fatto serve ad omogeneizzare ulteriormente le due Camere. Inutile nasconderselo: il sistema così ridisegnato presenta il forte rischio, per non dire di peggio, di mettere tutte le scelte nelle mani dei partiti e della loro propaganda "nazionale". Alla faccia di quanto si continua a dire sulla crisi del rapporto di rappresentanza dei partiti con i territori che formano questo paese.

Più o meno in un'ottica simile sta la scelta di ridurre il numero dei rappresentanti regionali che siedono nell'assemblea parlamentare che elegge il presidente della repubblica. Attualmente sono 58 e la loro incidenza sarebbe piuttosto forte con un numero di parlamentari ridotto di 345 unità. Tuttavia anche questo va nella direzione di rafforzare il potere delle direzioni nazionali dei partiti: è vero che

normalmente i delegati regionali si sono sempre conformati alle indicazioni dei partiti di provenienza, ma almeno ci poteva essere una maggiore dinamica derivante dalla diversa distribuzione dei consensi che si erano avuti nelle elezioni regionali.

IL BICAMERALISMO

Quel che non sappiamo è se nella riunione dei responsabili delle forze della coalizione governativa si affronteranno davvero i problemi scottanti. Il primo riguarda la questione di come si gestisce la fiducia al governo. Purtroppo sembra impossibile superare l'anomalia del bicameralismo paritario che rende ogni esecutivo attaccabile da due fronti, la cui omogeneità non è garantita. Surrettiziamente si cerca di aggirare lo scoglio rendendo, come abbiamo visto, una Camera fotocopia dell'altra togliendo i pochi meccanismi che potevano diversificarne le rappresentanze. In maniera diretta si potrebbe provare a rendere più complicati gli agguati parlamentari e i colpi di mano di minoranze, introducendo il meccanismo della sfiducia costruttiva: chi fa cadere un governo deve dimostrare contestualmente di avere la maggioranza per formarne un altro.

Difficile però che gli attuali partiti si arrendano ad accettare un meccanismo che renderebbe qualsiasi esecutivo difficilmente sfiduciabile e che dunque ri-

durrebbe enormemente il potere dei vertici dei partiti.

REFERENDUM

Ci sono naturalmente anche altre questioni aperte: dall'introduzione di referendum propositivi, alla riforma dei regolamenti parlamentari con un numero più contenuto di membri per consentire la formazione di un gruppo e con uno snellimento nel numero di membri delle commissioni parlamentari. Le tecniche di questi cambiamenti sono numerose e tutte toccano la distribuzione dei poteri non solo fra le diverse forze politiche, ma anche al loro interno. Altrettanto si dica per la proposta di inserire obbligatoriamente in Senato i governatori delle regioni quando si trattino questioni che toccano la loro sfera: a prescindere dal tema di possibili conflitti di interessi, che cosa succederebbe sul piano politico se la maggioranza dei senatori deliberasse contro il parere della maggioranza dei governatori?

Chi vuole considerare con un minimo di freddezza l'attuale passaggio si rende ben presto conto che la "riforma storica" pretesa dai Cinque Stelle e accettata dagli altri partiti è in realtà una miccia a (non sappiamo quanto) lenta combustione collegata ad un bel deposito di esplosivo. Disinnescarla però semplicemente con l'ennesimo referendum abrogativo non ci farebbe fare grandi passi avanti.

